

Carpinetto
L'acquedotto datelo all'Accea

«Per evitare che passata questa emergenza se ne verifichi subito un'altra, con l'acqua di nuovo inquinata, è necessario che la gestione dell'acquedotto del Simbrivio passi all'Accea». La proposta è stata avanzata dai consiglieri comunisti di Carpinetto, uno dei centri più colpiti dall'inquinamento (che ha lasciato senz'acqua 7 comuni della provincia), ancora servito dalle autobotti dell'esercito, subito dopo le proteste delle donne del paese stanche della quotidiana caccia all'acqua cui sono costrette ormai da 2 settimane. «Venerdì prossimo - dice Renzo Carello consigliere comunale e assessore alla provincia - porteremo la proposta nel corso del Consiglio comunale. Per evitare altri inquinamenti e garantire l'efficienza dell'impianto occorrono strutture tecniche e amministrative che solo l'Accea è in grado di fornire».

L'acquedotto del Simbrivio infatti è al centro di polemiche, per i periodici inquinamenti delle falde e per la scarsa portata. Per di più doveva essere gestito da un consorzio tra 50 comuni, che non è mai entrato in funzione. La sua gestione da sempre è stata lasciata nelle mani di un commissario che ha a disposizione una struttura tecnica limitata e del tutto inadeguata ad evitare l'assalto del cemento almeno nell'area delle sorgenti, a Vallepietra. □ L.B.

Le case sfitte sono 113.000 di cui 4.500 «pubbliche» ma trovare un appartamento in città è un'impresa.

Cercasi casa disperatamente

Valigie e figli alla mano, tra poco più di due mesi un esercito di senza tetto si troverà per strada. Gli sfratti esecutivi sono 7.550, quelli fermi in Corte d'appello 12.000. Un'emergenza che sfiora ormai quota 22.000. E le case sfitte? Sono 113.468, di cui 4.497 di proprietà pubblica. «Bisogna sbloccare le graduatorie - tuona il Pci -, impedire la vendita frazionata degli enti e gli sfratti esecutivi».

ROSELLA RIPERT

Palazzi dappertutto, fino a togliere l'aria. Ma scovare una casa per sé è un'impresa. Trovarla con in braccio figli e bagagli dopo lo sfratto ricevuto una vera e propria odissea. Alla fine della quale, se va bene, ci si ritrova in un residence, trasformati in «pacchi in transito», in attesa che la sorte sia migliore. Gli sfratti esecutivi al 31 dicembre 1988 sono 7.550, quelli che giacciono ancora nell'ufficio esecuzioni della Corte d'appello, circa 12.000. A questi si aggiungono 2.500 ingiunzioni per morosità o abuso. Insomma per 22.000 famiglie l'incubo della strada, l'ossessione di un tetto da trovare è una realtà amara. Al popolo degli sfrattati si aggiungono le 1.500 famiglie minacciate dalla vendita frazionata delle case di proprietà di enti pubblici e assicurativi e il numero di chi cerca il primo

grossi enti immobiliari e finanziari e la fetta consistente delle case private. Case sfitte, off-limits. Intanto circa 1.350 famiglie vivono nei residence, in condizioni disastrose e altre 3.500, quasi 15.000 persone, hanno già presentato al Comune la domanda per ottenere l'assistenza alloggiativa. E c'è chi ha scelto la strada delle occupazioni di fatto: 200 famiglie a Tor Bella Monaca, 50 a Quartaccio, 350 a San Basilio.

L'emergenza cresce, vorticosamente. E l'assessore alla casa del Comune di Roma che fa? Intanto vuole, con tutte le sue forze, un censimento del patrimonio pubblico. «Ma non siamo all'anno zero della conoscenza - commenta polemico Maurizio Elissandrini, consigliere comunale del Pci - ci sono studi fatti dalla precedente giunta di sinistra che arrivano fino all'83. Si tratta allora di aggiornare e di completare quei lavori. Quello che serve è l'anagrafe degli affitti e delle assegnazioni delle case per controllare chi esce e chi entra, bloccando il mercato nero degli alloggi pubblici». I comunisti, ricorda Elissandrini (soprattutto nella parte vecchia della città), Seguono poi circa 20.000 case sfitte di

Intanto l'esercito degli sfrattati sfiora «quota ventiduemila» C'è chi vive già nei residence e chi ha deciso di occupare



Una manifestazione per la casa

per la casa durante l'approvazione del bilancio comunale: 70 miliardi per dare una casa a chi vive ora nei residence, 40 miliardi per sanare la situazione degli alloggi a Spinaceto, 10 miliardi per un primo intervento per le famiglie di Nuova Ostia (Armellini) e 10

per gli spazi verdi nelle case di edilizia economica e popolare.

«Chiediamo all'assessore di chiudere le graduatorie dei bandi pubblici ed arrivare finalmente all'assegnazione della casa - dice Esterino Montino, consigliere comuna-

le del Pci -, di agire energicamente sul governo per bloccare la vendita frazionata delle case degli enti e delle assicurazioni e gli sfratti esecutivi alla fine di dicembre. E ancora la regolarizzazione e automazione dell'ufficio speciale case e un piano di recupero del patrimonio edilizio esistente».

I ritardi della giustizia
Assemblea infuocata a piazzale Clodio sul blocco delle udienze

Prima l'assemblea ha votato un blocco delle udienze, dal 5 al 12 dicembre; poi un diverso documento più generico, nel quale si minacciano «significative azioni» è stato messo ai voti dalla presidenza. È finita così, con due mozioni contraddittorie tra di loro, e discussioni e battibecchi a non finire, l'assemblea sullo stato della giustizia indetta dalla «Consulta romana unitaria». Una manifestazione alla quale hanno partecipato magistrati, avvocati, sindacati e personale delle cancellerie, che ha messo in evidenza ancora una volta le divisioni e i tentennamenti che paralizzano ogni iniziativa che nasce nel composito mondo giudiziario della capitale.

La terza assemblea organizzata, come le altre, nell'aula Occorsio del tribunale, ha ricalcato gli schemi e le denunce delle precedenti: centinaia di presenti, udienze quasi del tutto bloccate, decine di interventi per sottolineare le cifre e gli aspetti della crisi giudiziaria romana. Poi tutto rimandato a successivi incontri.

Il primo ottobre dell'anno prossimo entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale; come si prepara ad accogliere questa rivoluzione che scuoterà i tribunali, il palazzo di giustizia di Roma? «Con la paralisi delle attività - hanno denunciato magistrati

e avvocati - senza strutture né organici e soprattutto nel disinteresse più totale del governo centrale e degli enti locali». Le cifre parlano chiaro: nel tribunale «civile» sono 110mila i processi arretrati e 70mila attendono nella sola pretura di Roma. Nella giustizia penale sono 55mila i procedimenti che giacciono nell'ufficio istruzione e ben 160mila in pretura penale. E le sedi di lavoro? Sono 36 diverse, con attrezzature vecchie, con problemi di personale e di igiene. «Per la terza volta - ha dichiarato un giudice - il governo ci ha ignorato. Il ministro Vassalli non riesce, evidentemente, a far comprendere la situazione in cui versano gli uffici giudiziari romani».

A conclusione dell'infuocata assemblea sono state votate le due mozioni: la prima, sulla decisione di indire un blocco delle udienze, stabilendo anche la data, aveva già ottenuto l'approvazione quando la presidenza ha messo ai voti una seconda mozione, che si limitava a minacciare «azioni significative» se governo e Comune non avessero dato risposta nell'annosa vicenda delle caserme di viale Giulio Cesare. Approvata anche questa, ma dai pochi che sono rimasti in aula; la maggior parte, protestando vivacemente, l'aveva già abbandonata. □ A.C.T.

Dopo la morte di un operaio

«Lavoriamo a rischio» Sciopero a Civitavecchia

Otto ore di sciopero all'Italcementi, tre ore in tutte le altre fabbriche di Civitavecchia. Dopo l'incidente che è costato la vita all'operaio Giovanni Mormone, schiacciato dai rulli dei carrelli nel cementificio, i lavoratori della zona sono scesi in piazza per chiedere misure di sicurezza e protezione contro le «morti bianche». Al centro delle accuse c'è la pratica del subappalto che moltiplica i rischi sul lavoro.

SILVIO BERANGELI

È rimasto bloccato per otto ore lo stabilimento dell'Italcementi dove venerdì aveva perso la vita, in un incidente, Giovanni Mormone, un operaio napoletano di 26 anni che lavorava per una ditta di manutenzioni. Ma ieri mattina, per tre ore, si sono fermati anche tutti i lavoratori di Civitavecchia per denunciare la gravità della situazione della sicurezza nei cantieri. Si sono affollati, come non accadeva da tempo, fuori dai cancelli della fabbrica per manifestare contro l'ennesimo incidente, questa volta mortale. «Quando, proprio un anno fa, denunciavamo con forza che nel comprensorio c'era una me-

di quattro infortuni al giorno, qualcuno ci accusava di demagogia e diceva che i dati non erano veri, erano gonfiati - dice il segretario della Federazione del Pci di Civitavecchia Piero De Angelis -. Ora c'è un operaio che ha perso la vita mentre lavorava. Ma in quali condizioni, a quali ritmi, con quali misure di sicurezza? È una domanda legittima, che abbiamo ripetuto troppe volte, per la quale pretendiamo risposte serie ed interventi immediati. Lo sciopero di oggi vuol dire anche questo, e se non basterà arriveremo a una astensione dal lavoro di tutta la città, porto e centrali comprese».

Sulle responsabilità dell'incidente, nonostante gli arresti di due lavoratori (Luigi Beltoni, 45 anni di Bergamo, Angelo Bombino, 32 anni di Ferrandina) che avrebbero messo in movimento il carrello che ha schiacciato Giovanni Mormone, rimangono fra gli operai molte perplessità. «È ingiusto che ancora una volta debbano pagare i lavoratori - dicono alcuni cementieri -. Italcementi a Civitavecchia ormai da tempo significa solo ristrutturazione selvaggia, allontanamento degli operai ed appalti a ditte esterne. Nel '62 eravamo 350, ora siamo rimasti in 72. Che significa? Che prima le manutenzioni all'interno della fabbrica le facevamo noi che conosciamo i problemi e i rischi. Da qualche anno vi sono le ditte appaltatrici esterne che richiedono cura e attenzione. Magari lavorano tre squadre diverse di tre ditte diverse sullo stesso settore, come è successo venerdì, e allora si abbassa il livello di sicurezza».

Si faceva sponsorizzare i corsi

L'Ordine dei medici sarà processato

Interesse privato in atti d'ufficio: con questa accusa si è conclusa l'istruttoria contro i vertici dell'Ordine dei medici romani. Sono stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruzione il presidente, il segretario, il tesoriere e altri sette consiglieri. E il senatore Pollice di Dp, autore della denuncia che ha avviato l'inchiesta, dichiara: «L'Ordine dovrebbe essere commissariato».

«Avrebbero dovuto garantire la deontologia dei loro colleghi medici, hanno costituito un centro di potere che dovrà rispondere dei propri atti in tribunale». Dopo il deposito nella cancelleria dell'ordinanza che ha rinviato a giudizio i vertici dell'Ordine dei medici della capitale, il senatore Guido Pollice, che con le sue interrogazioni parlamentari e la sua denuncia alla magistratura aveva fatto avviare l'inchiesta giudiziaria, si chiede: «Perché il ministro della Sanità e la federazione nazionale degli ordini non procede ancora al commissariamento di quello dei medici

di Roma?». I dieci medici del consiglio dell'ordine professionale della capitale, erano stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruzione di Roma dopo una indagine durata quasi tre anni. Per tutti l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Anche per il presidente, Benito Meledandri, per il tesoriere, Vincenzo Scarpino e il segretario Luigi Pignataro.

«Con l'ordinanza di rinvio a giudizio depositata nella cancelleria del Tribunale - ha aggiunto il senatore Pollice - la situazione degli imputati è diventata insostenibile. Si tratta dell'ordine professionale più

grande d'Europa, come può restare nelle mani di un vertice che sarà processato?». Per inchiodare i dieci medici i giudici hanno trovato documenti precisi, lettere su carta intestata, richieste di denaro ad aziende farmaceutiche per pagare corsi professionali. La prima denuncia penale fu presentata nel marzo dell'86. Il rappresentante di una ditta per la costruzione di apparecchiature odontotecniche si sentì chiedere 40 milioni per poter organizzare un corso professionale per giovani medici. Secondo la requisitoria del pm la richiesta di denaro avvenne nella stessa sede dell'Ordine dei medici romani.

Essendo l'ordine un ente pubblico i corsi, per legge, li avrebbe dovuti organizzare con i propri soldi. Le sponsorizzazioni private rappresentavano un reato. E per questo il vertice della federazione romana dei medici è stato rinviato a giudizio.

GRANDI

nello spazio

FORN

a lavoro

Fino al 31 ottobre

RIDUZIONE DEL 25%

SUGLI INTERESSI

L'offerta non è cumulabile con altre in corso

* In presenza dei requisiti previsti dalla Finanziaria

SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA